

# EX MONTEDISON Processo d'Appello per 7 ex dirigenti ottuagenari Il nodo disastro ambientale

*Nonostante la prescrizione la difesa punta a un'assoluzione nel merito*

di ANTONIO ANASTASI

LA Procura generale di Catanzaro ha chiesto la conferma della sentenza con cui nel settembre 2015, oltre ad essere tutti assolti gli otto ex dirigenti della presunta - ora più che mai - fabbrica killer dell'ex Montedison di Crotone che erano finiti sotto accusa per omicidio colposo plurimo, fu dichiarato prescritto il disastro ambientale che veniva loro contestato. Mentre quelle assoluzioni sono ormai definitive, non essendo state impugnate dalla Procura di Crotone che a suo tempo chiese l'assoluzione, in Appello è stato discusso ieri, a distanza di oltre tre anni da quel verdetto, il processo giunto a sentenza in primo grado, davanti al giudice del Tribunale di Crotone Bianca Maria Todaro, a quattro anni dal rinvio a giudizio, risalente al maggio 2011, mentre le indagini furono avviate nel lontano 2001. La parte

ella sentenza emessa dal giudice di Crotone, che dice anche che non ci sono responsabilità per le morti di 7 operai e della moglie di uno di loro, che è stata invece impugnata dalla difesa è nella secondo cui il disastro ambientale, nonostante stesso pm Francesco Caracciolo chiedesse l'assoluzione, era ormai prescritto. La difesa chiede quindi una pronuncia nel merito, non tenendosi soddisfatta del non luogo a procedere per estinzione del reato. Non in contrasto tra dati contraddittori e assenza di prove ma in assenza dell'innocenza, dunque, secondo la prospettiva difensiva. Per gli imputati Eni hanno discusso gli avvocati Vincenzo Cardone, Sergio Spagnolo, Francesco Verri, per gli imputati Montedison l'avvocato Nuccio Barbuto.

La fabbrica ex Montedison, come è noto, ricade nel sito d'interesse nazionale di Crotone per l'elevato inquinamento causato dalle fabbriche dismesse dell'ex capitale industriale della Calabria, dove lavoravano i «santi vestiti di amianto», cantava Rino Gaetano, che si ammalavano di tumore. Alcuni degli operai in aula descrissero il reparto forno fosforo come una «camera a gas». Mentre il direttore del laboratorio di epidemiologia dell'Istituto superiore di sanità, Pietro Comba, consulente della Procura, testimoniò su processi produttivi ritenuti «da anteguerra». Ma a istruttoria dibattimentale quasi finita, il pm Gabriella De Lucia, che rappresentò la pubblica accusa per quasi tutta la durata del processo, chiese la nomina di un collegio di super periti, a causa della discordanza tra

le tesi dei consulenti della Procura e di quelli della difesa. Così Benedetto Terracini, Stefano Silvestri e Piergiacomo Betta, ai quali fu conferito l'incarico di svolgere accertamenti sul nesso causale tra cinque morti per mesotelioma pleurico e l'attività svolta nel reparto forno fosforo, conclusero per l'impossibilità di determinare con criteri scientifici se

la dispersione delle fibre di amianto potesse aver contaminato l'aria adiacente allo stabilimento, inclusi i quartieri della città. «Priva di fondamento fattuale e scientifico» venne ritenuta l'ipotesi del disastro ambientale, come è detto in sentenza. Gli imputati ormai ottuagenari sono Maurizio Aguggia, 85 anni, di Spinetta Marengo, Giancarlo Sa-

vorelli, di 80 anni, di Buccinasco, Giuseppe Agliata, 86 anni, di Cavallasca, Luigi Ferretti, di 77 anni, di Milano, Dario Capozzi, 86 anni, Giulio Verri, di 78 anni, di Crotone, Alfonso Pezziniti, di 81 anni, Ottorino Sapere, 68 anni, di Crotone. Si tratta di ex direttori dello stabilimento ed ex responsabili di protezione ambientale e sicurezza ma anche di un capo

reparto e di un ex responsabile sanitario, in caria dal '74 al '97. In particolare, Capozzi fu assolto da tutti i reati e pertanto non figura nel processo d'appello. L'assoluzione «perché il fatto non sussiste» fu disposta per gli altri sette in relazione a quattro casi di omicidio colposo (vittime Giuseppe Benevento; Mariantonia Mareri; Francesco Lentini; Tommaso Quaranta). In sette furono assolti «per non aver commesso il fatto» con la formula prevista dal secondo comma dell'articolo 530 del codice di procedura penale (quella che ricalca la vecchia insufficienza di prove) in relazione, invece, a un solo caso di omicidio colposo (Giuliano Ussia).

Le parti civili ieri erano rappresentate dal solo avvocato Carmine Barbuto, che, per i familiari di alcune delle vittime, ha chiesto sia affermata la prescrizione. Non ha concluso il comitato Fabrikando l'avvenire.